UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

L'ascolto dei luoghi: dai paesaggi culturali alle conoscenze locali come bene pubblico

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
L'ascolto dei luoghi: dai paesaggi culturali alle conoscenze locali come bene pubblico / S. Mecca. - STAMPA. - (2006), pp. 11-34.

Availability:
This version is available at: 2158/321801 since:

Publisher:
Titivillus Edizioni

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

19 April 2024

L'ascolto dei luoghi: dai paesaggi culturali alle conoscenze locali come bene pubblico

SAVERIO MECCA

"aumentando l'interdipendenza tra i popoli del mondo, la globalizzazione ha evidenziato la necessità di un'azione globale collettiva e l'importanza dei beni pubblici comuni".
Stiglitz, 2002

Il concetto di "paesaggio culturale"

È ormai opinione diffusa e condivisa che il patrimonio culturale, e il patrimonio architettonico in particolare, è l'espressione delle tradizioni dei diversi luoghi, delle peculiarità culturali, dell'organizzazione sociale ed i rituali religiosi delle popolazioni, ed evidenzia lo stretto legame che nei secoli si è sviluppato tra architetture, culture materiali ed ambiente naturale.

A partire dal 1972, con l'adozione della *Convenzione sul patrimonio culturale e naturale (World Heritage Convention)*, e con l'apertura della "*Lista del Patrimonio Mondiale*" (*World Heritage List)*, l'UNESCO ha elaborato, sviluppato ed articolato il principio dell'*universal outstanding value*, il valore di rilevanza universale, che caratterizza il patrimonio culturale di interesse mondiale, che, trasformato in bene dell'umanità, è protetto ai sensi della convenzione ed eleggibile per la *World Heritage List.* Si individuano come parte del patrimonio culturale i "monumenti", i "complessi" ossia «*gruppi di costruzioni isolati o riuniti che, per la loro architettura, per la loro unità, o per la loro integrazione nel paesaggio, hanno un valore universale eccezionale, dal punto di vista della storia, della scienza o dell'arte*» o, infine, i "siti" intesi come "*opere congiunte dell'uomo e della natura*", ma sempre maggiore rilevanza va assumendo nelle politiche culturali prioritarie dell'UNESCO il patrimonio immateriale o intangibile (*Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile*) sia dal punto di vista della conoscenza che della protezione.

Il monumento, come episodio isolato o emergenza, è riconosciuto ormai come una parte rispetto al contesto ambientale di riferimento, il "**paesaggio culturale**", che individua una specifica e irripetibile identità dei luoghi, frutto dell'interazione tra bene singolo e il contesto, l'architettura e l'ambiente, l'arte e la società. Si definisce "*paesaggio culturale*", in quanto l'uomo ha organizzato e modellato lo spazio creando fusione tra natura e cultura.

Anche la natura - secondo i principi enunciati nella Convenzione Europea sul Paesaggio (2000) - possiede una sua "*dimensione spirituale*", che si arricchisce di significati nuovi nella sua dimensione umanizzata.

In particolare l'UNESCO definisce paesaggio culturale "**vivente**" o "**evolutivo**" un paesaggio che conserva un ruolo attivo nella società contemporanea, strettamente associato ad un modo di vita tradizionale, e in cui il processo evolutivo continua.

I "*Paesaggi culturali*" materiali e immateriali rappresentano in modo più compiuto non solo le tradizioni dei diversi luoghi, le peculiarità culturali, l'organizzazione ed i rituali sociali e religiosi delle popolazioni, ma anche le fondamenta del presente e futuro delle comunità del mondo.

Un ambito esemplare di lavoro: il patrimonio architettonico vernacolare

È ormai riconosciuto a livello internazionale che il patrimonio architettonico non è costituito solo da costruzioni di rilievo, edifici pubblici, luoghi di culto, ma anche dalle abitazioni, dagli edifici per la produzione, da tutte quelle architetture, la quasi totalità in termini percentuali, che non sono costruite secondo progetti complessi e utilizzando tecniche e materiali particolari, ma che, sorgendo in maniera quasi spontanea e cambiando al mutare della società, sono ancor più rappresentative delle tradizioni locali.

L'insieme di queste caratteristiche viene riassunto dal termine *vernacolare*: "*il patrimonio architettonico vernacolare .... è l'espressione fondamentale della cultura di una comunità e delle sue relazioni col territorio e, allo stesso tempo, l'espressione della varietà culturale presente nel mondo*[1]"

In tali architetture è facile per ciascuno riconoscere che si racchiude uno straordinario repertorio di conoscenze tecniche ed ambientali, quelle conoscenze che ne hanno permesso la costruzione e la conservazione fino ai nostri giorni.

La loro significatività ed importanza si rivela a diversi livelli di lettura: le architetture vernacolari sono sicuramente importanti come oggetti, avendo un valore testimoniale e talora simbolico; le più importanti possono avere anche un ruolo di grande importanza anche per l'economia delle zone in cui si trovano, costituendo un richiamo per il turismo e garantendo quindi un introito economico.

Il loro aspetto più importante è però quello delle conoscenze tecniche con le quali sono stati realizzati; questo corpus di conoscenze locali tradizionali non solo ha grande valore in sé ed è indispensabile per la conservazione e la trasformazione intelligente, ma si presenta come elemento chiave per la definizione di nuovi modi di abitare e costruire compatibili con sviluppo equilibrato e sostenibile.

Questo patrimonio di conoscenze tecniche e di saperi pratici sono a forte rischio di scomparsa a causa dei processi di globalizzazione che stanno omogeneizzando le conoscenze, le abitudini, le produzioni ed anche le pratiche di uso del territorio.

L'identità di un luogo

L'individuazione della dimensione immateriale del patrimonio culturale e l'affermazione che essa è fonte di identità, di creatività e di diversità ci consentono di delineare un approccio globale del patrimonio, che collega strettamente i beni materiali e immateriali, gli oggetti o gli eventi al loro contesto ambientale (i luoghi) e storico (le evoluzioni delle culture nel tempo).

Il concetto di Paesaggio Culturale ci aiuta a leggere la relatività e la pluralità dei valori che possiamo attribuire al patrimonio culturale, la loro variabilità in relazione

[1] Carta del Patrimonio Costruito Vernacolare, ratificata da ICOMOS nella 12a Assemplea Generale, Mexico nell'ottobre 2000.

ai diversi momenti storici e ai contesti sociali e culturali: l'identificazione di un'opera come patrimonio è l'esito di un processo di assegnazione di valori che non possono essere definiti in forma assoluta, ma solo relativamente alla specificità di ogni luogo ed ogni tempo.

Nel 1994 la Dichiarazione di Nara (preambolo, punto 4) poneva al centro del dibattito culturale il delicato processo della riscoperta nella loro essenza autentica dell'*identità delle culture*, la cui contaminazione può produrre nefaste conseguenze per la conservazione del patrimonio mondiale e quindi divenire un profondo ostacolo alla stessa pace tra i popoli che in esse si riconoscono

Con la Dichiarazione di Nara sull'*autenticità* si afferma il carattere antropologico della conoscenza del territorio e la necessità dell'approccio multidisciplinare nella tutela: la cultura assume una dimensione globale in cui aspetti materiali e immateriali non possono tenersi distinti (Documento di Istanbul del 2001), il rispetto delle diversità e il coinvolgimento dei "*proprietari*" del patrimonio sono le basi di un approccio "*etico*'" del riconoscimento culturale.

Ciascuna comunità (intesa in senso lato, dal livello locale a quello nazionale e sopranazionale), attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è quindi responsabile dell'identificazione e della gestione del proprio patrimonio.

La costruzione delle identità locali apre così a nuove forme di ricerca, di lavoro culturale, di intervento, finalizzate in primo luogo alla salvaguardia delle specificità e delle differenze culturali e naturali di ogni luogo e comunità, di ogni "paesaggio culturale".

Se l'obiettivo principale delle azioni sul paesaggio culturale è non di conservarlo ma di guidarne il cambiamento, è necessario operare in un processo dinamico, *osservando e comprendendo* la trasformazione continua dell'ambiente fisico ed umano e della loro relazione, l'evoluzione delle concezioni e delle valutazioni culturali di una comunità e progettare nuove relazioni fra la comunità e l'ambiente;

osservando e comprendendo i caratteri fisici e materiali, sociali e umani del sistema "paesaggio culturale", e soprattutto il processo della sua evoluzione, le peculiarità degli elementi che lo costituiscono e ne garantiscono l'integrità;

osservando e comprendendo per orientare le scelte su che cosa è importante "conservare", su quali azioni e strumenti sono i più adatti allo scopo, per cogliere ed orientare la direzione di un progresso, per interpretare i significati "viventi" perché portatori di valori della propria identità, per trasmetterli alle generazioni future.

Un approccio globale alla conservazione

La salvaguardia dell'identità di una comunità è legata dunque all'impiego di misure che possano assicurarne una efficace ricerca, identificazione e documentazione per mantenerla "vivente". La stessa *Convenzione sul patrimonio culturale e naturale* all'art. 13 incoraggia i Paesi del mondo ad adottare appropriate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie affinché si istituiscano dei dipartimenti per la documentazione del loro patrimonio culturale immateriale, e affinché quest'ultimo venga reso più accessibile. La *Convenzione sul patrimonio culturale e naturale* invita inoltre i Paesi del mondo a creare un inventario delle istituzioni, degli archivi e degli altri sistemi di documentazione, dei musei o dei dipartimenti etnografici e incoraggia altresì la partecipazione degli artisti tradizionali e dei creatori locali nell'identificazione e rivi-

talizzazione del patrimonio immateriale, incoraggiando nel contempo gli enti pubblici, le associazioni non governative e le comunità locali a identificare, salvaguardare e promuovere tale patrimonio.

Anche la definizione di *autenticità*, che emerge dal documento di Nara, condizione affinché i siti possano essere iscritti nella *Lista del Patrimonio Mondiale*, è mutuata da un significato legato più che a caratteri fisici (disegno, stato, tecnologie e materiali) ad attributi quali usi e tradizioni, spirito e "*feeling*".

Tangibile e intangibile sono indissolubili dunque, e come tali vanno trattati, senza separarli, sebbene possa sembrare più facile occuparsi del tangibile che gestire l'intangibile. Non curarsi del "fisicamente tangibile" significherebbe indebolire il supporto necessario allo svolgersi ed al mantenersi delle relative pratiche intangibili; allo stesso modo, non preoccuparsi della continuità dello svolgersi di tradizioni e rituali significherebbe minare la sopravvivenza del patrimonio materiale e tangibile associato.

Il ruolo del patrimonio culturale per il progresso locale

Il rapporto tra valorizzazione delle risorse culturali e processi di sviluppo del territorio è uno dei temi più dibattuti nelle organizzazioni nazionali ed internazionali e nella letteratura di settore, sempre più attenta a valorizzare approcci pluridisciplinari: le strategie più convincenti si basano sull'identificazione e sulla scelta dei valori che si attribuiscono ai sistemi culturali locali e sulla definizione di strumenti e metodi per integrare il patrimonio culturale nelle politiche e negli interventi di progresso economico e sociale.

Il riconoscimento delle caratteristiche identitarie locali richiede infatti in primo luogo di allargare la partecipazione formale e informale alla definizione delle linee di sviluppo; richiede inoltre che le azioni intraprese siano specifiche, cioè coerenti rispetto alle caratteristiche dei luoghi, per favorire azioni territorialmente sostenibili, capaci di accrescere la "ricchezza" di un luogo senza ridurre quella di altri territori.

Nella sua accezione più estesa, il patrimonio culturale, il sistema delle conoscenze locali e delle sue espressioni fisiche, è dunque un innegabile valore e una risorsa eccellente e competitiva - per qualità, distribuzione, livelli di conservazione e permanenza nelle odierne strutture culturali e socio-economiche - e come tale elemento decisivo per il progresso locale: il patrimonio culturale è una grande leva, l'*idea forza* che possiamo porre alla base di strategie di progresso e di coesione sociale ed economica, soprattutto nell'area mediterranea, ove esso è fortemente integrato in senso sia storico che geografico.

Il processo di valorizzazione del patrimonio culturale, la conoscenza, la tutela, la conservazione, la gestione e la fruizione, è in grado di contribuire al progresso locale se integrato con il più ampio sistema territoriale, l'ambiente e i sistemi sociali e produttivi, in primo luogo secondo principi ormai diffusi e condivisi basati sulla centralità delle risorse del territorio, sulla partecipazione e la condivisione degli attori locali alle decisioni attraverso meccanismi di concertazione e programmazione dal basso e sui principi di responsabilità, compatibilità e sostenibilità degli interventi rispetto alle risorse considerate.

In particolare la partecipazione di tutti gli attori locali (istituzionali e non) è condizione necessaria per la condivisione dei principi di compatibilità e sostenibilità degli interventi rispetto alle risorse considerate, nel quadro di relazioni tra partner coerenti con gli obiettivi e gli ambiti di intervento

Patrimonio culturale e turismo

Fino ad oggi il dibattito sul rapporto fra patrimonio culturale e sviluppo locale si è purtroppo concentrato principalmente sul turismo e sulla fruizione dei siti di rilevanza culturale; il dibattito è proseguito negli anni fino ai tempi più recenti, tema protagonista di tanti convegni promossi dall'UNESCO, ma anche dalla World Tourism Organisation e dalla World Bank.

È importante il contributo delle carte e raccomandazioni, prima tra tutte l'*Australia ICOMOS Charter for the Conservation of Places of Cultural Significance* (1999), e la ICOMOS *International Tourism Charter: Managing Tourism at Places of Heritage Significance* (1999).

La ICOMOS *International Tourism Charter: Managing Tourism at Places of Heritage Significance* individua in questo senso alcuni chiari obiettivi:

- il potenziamento dei sistemi di gestione, per una maggiore accessibilità ai significati dei siti a beneficio dei fruitori locali e potenziali;
- la qualificazione dell'industria turistica, verso la conservazione e la valorizzazione del patrimonio;
- un maggior dialogo tra interessi della conservazione del patrimonio e industria del turismo;
- la messa a punto di strategie più efficacemente misurabili e orientate all'interpretazione dei siti.

L'*Australia ICOMOS Charter* stabilisce che le attività e le funzioni di gestione dei siti sono quelle:

- di tutela e conservazione, tanto dei significati culturali che delle condizioni fisiche e materiche,
- di uso compatibile (ovvero il rispetto del significato culturale del sito attraverso il minimo impatto su di esso),
- di interpretazione (tutti i modi di presentare il significato culturale del sito, incluse le attività di manutenzione, restauro, ricostruzione e fruizione).

La gestione del patrimonio culturale è centrale e deve rimanere responsabilità della comunità che lo custodisce: i monumenti ed i siti vanno preservati nei loro contesti originari, nel loro paesaggio culturale locale, i loro significati comunicati, offrendo alla comunità locale gli strumenti per riconoscerli, interpretarli e sperimentarli. Il coinvolgimento della comunità locale è essenziale tanto nella pianificazione delle attività di conservazione che negli interventi di sviluppo economico e sociale, attraverso la condivisione di obiettivi, strategie, politiche volti all'identificazione, la conservazione, la gestione, la presentazione e l'interpretazione delle risorse locali. Quando è il turismo e la sua logica interna a dominare nei confronti del paesaggio culturale e a renderlo oggetto da consumare lo sviluppo perse le sue radici, la comunità evolve verso un non-luogo.

Deve esserci dunque un'interazione dinamica tra turismo e patrimonio culturale, attraverso l'individuazione dei possibili benefici all'interno del conflitto tra le aspettative dei fruitori e delle comunità locali. I benefici derivanti dalle attività di fruizione devono essere altrettanto equamente distribuiti sul territorio, incoraggiando tra l'altro la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali legate al turismo.

Conservare, valorizzare e progredire

La scelta verso la conservazione e valorizzazione non può essere separata dall'obiettivo di un progresso, di un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale e può essere fondata su tre azioni:

- Individuazione e comprensione sistemica sia delle conoscenze locali e tradizionali che dell'ambiente;
- Integrazione dei processi di gestione e valorizzazione del patrimonio culturale con i processi di sviluppo economico e sociale della comunità;
- Costruzione di sistemi di governo e gestione in cui gli attori locali sappiano dialogare ed organizzare il proprio percorso di sviluppo, valorizzando le specificità identitarie che caratterizzano il luogo.

Il ruolo delle istituzioni locali può essere fondamentale all'interno di un processo conservazione e valorizzazione dei paesaggi culturali di un territorio, nella misura in cui contribuiscono alla *conoscenza*, alla conoscenza sistemica e storica dell'ambiente e del luogo, alle conoscenze locali e tradizionali e al "patrimonio vivente", alla crescita della capacità di governo e della partecipazione:

La conoscenza sistemica ambientale del luogo. La conoscenza si raggiunge mediante l'elaborazione di indagini multidisciplinari secondo un approccio sistemico sull'ambiente naturale, sociale, giuridico e umano e sui bisogni, sulle necessità ed aspettative di chi abita in un territorio.

Le conoscenze locali e tradizionali e il "patrimonio vivente". Il patrimonio culturale è non solo materiale ma anche immateriale, è saperi tradizionali locali che devono essere conosciuti in modo "scientifico" perché sono scienza essi stessi anche espressi solo da parole, saperi pratici, da gesti, da credenze. Solo se conosciuto, la sua valorizzazione e conservazione possono essere unite ad un processo di continua rivitalizzazione dell'identità di un luogo. Ogni pratica tradizionale non è un espediente per risolvere un singolo problema, ma è sempre un metodo elaborato e lungamente sperimentato, spesso polifunzionale che appartiene di una relazione integrata e complessa, materiale e simbolica; strettamente legata a una concezione del mondo basata sulla gestione accurata e sostenibile della natura.

La capacità di governo e la partecipazione. Le scelte che riguardano il progresso di un luogo devono essere condivise con la comunità locale, che deve assumere la responsabilità della progettazione e della gestione, diventando essa stessa protagonista di tale sviluppo, per poterne assicurare la continuità nel tempo e la sostenibilità. La capacità di governo del processo richiede un'organizzazione politica e tecnica locale riconosciuta e legittimata ad animare, progettare, accompagnare, valutare, comunicare le dinamiche territoriali future: significa la crescita delle delle competenze tecniche locali per favorire l'autonomia rispetto all'autorità centrale e processi di decisione trasparenti nel rapporto tra istituzioni e governanti-governati.

La *partecipazione* determina il coinvolgimento della popolazione locale nell'elaborazione delle politiche, ed il recupero del potere di espressione attiva della comunità. La *partecipazione* intesa come condivisione di conoscenze, scelte e azioni, presuppone di fatto una forma di equilibrio tra i diversi soggetti, una ridistribuzione del potere rispetto ad una configurazione iniziale in cui vi sono interessi "forti" e "deboli" e solleva il tema della necessità di compensare processi di tipo *top-down* (dall'alto verso il basso) in cui un attore forte, tipicamente il soggetto pubblico, facilita la partecipazione della comunità locale, con procesi di tipo *bottom-up* (dal basso verso l'alto), in

cui è la comunità stessa che promuove il proprio coinvolgimento e lo sviluppo di sé stessa e del territorio in cui si identifica.

La costruzione di una rete e di canali di comunicazione delle conoscenze, esplicite e tacite è necessaria per facilitare l'identificazione di comuni interessi culturali, politici ed economici.

La conoscenza "scientifica" dei Paesaggi culturali richiede che tutte le risorse di ricerca, prima di tutto le risorse delle persone che sul luogo stesso possono fare ricerca siano valorizzate. Anche la ricerca, anche quella universitaria, deve radicarsi localmente perché solo da un punto di osservazione dentro il luogo si può "**ascoltare un luogo**", ottenere conoscenze scientifiche integrate con le conoscenze locali e tacite, sperimentare strategie e tecnologie in accordo con le comunità locali sostenere una formazione adeguata allo specifico paesaggio culturale, facilitare la comunicazione tra governati e governanti.

Le conoscenze locali tradizionali e lo sviluppo locale

Il *World Development Report*[2] del 1998 intitolato "*Knowledge for Development*", pose la conoscenza alla base dello sviluppo, in quanto elemento capace di apportare un miglioramento alla vita delle persone dando loro un maggior controllo sul proprio destino. Nel documento infatti si sottolinea che la differenza tra paesi ricchi e paesi poveri non è dovuta solo ai diversi capitali disponibili, ma anche ad un divario di conoscenza che si è creato, non soltanto per una difficoltà evidente che i paesi più poveri hanno nel tenere il passo con un sistema di creazione e diffusione dell'informazione e della conoscenza che ha avuto negli ultimi anni, nei paesi più ricchi, un'accelerazione straordinaria, ma anche per una scarsa attenzione alla protezione e valorizzazione dei propri sistemi di conoscenza tradizionale.

Il *World Development Report* suggerisce pertanto di iniziare a guardare allo sviluppo "*dalla prospettiva della conoscenza*" affrontando due tipi di problemi: l'aspetto quantitativo della conoscenza, quindi la conoscenza tecnica, il "know how", e l'aspetto qualitativo che può essere espresso in termini di diffusione dell'informazione ed efficacia che essa ha per il progresso: "*Il recupero delle conoscenze tecniche e la loro codificazione sono elementi strategici in un momento in cui si parla di economia della conoscenza … ed in cui il capitale umano è considerato una risorsa, per lo sviluppo e per il progresso, importante tanto quanto lo sono state le risorse materiali nell'epoca in cui si riteneva che lo sviluppo dovesse basarsi principalmente sulla produzione*" (Reiffers, Aubert[3])

La conoscenza è dunque soto ogni piano una risorsa, la principale risorsa capace di innescare processi di sviluppo e di progresso.

Quale conoscenza?

La riflessione sulla conoscenza come risorsa non può iniziare che dalla risposta ad una domanda solo apparentemente banale: quale conoscenza?

[2] World Bank, *Knowledge for Development*, World Development Report 1998, Oxford University Press,1999.

[3] Reiffers J.L., Aubert J.E., *Knowledge for Development, the development of knowledge based economies in the middle east and north Africa – key factors*, The World Bank and City of Marseilles, 12th September 2002.

È opinione ormai condivisa che ci troviamo di fronte a due grandi sistemi di conoscenza: le conoscenze scientifiche, accademiche, generali e generalizzabili, da un lato e le conoscenze non accademiche, pratiche e contestualizzate, i cosiddetti *saperi locali*, dall'altro.

Queste conoscenze, assai varie e diversificate, hanno alcune caratteristiche comuni[4] che è interessante approfondire:

- sono radicate in un luogo e sono frutto di una storia e di un insieme di esperienze;
- sono trasmesse oralmente o attraverso meccanismi di osservazione ed imitazione;
- sono il risultato di attività quotidiane, rafforzate e corrette dalla ripetizione, dagli errori, dalle prove;
- sono fondate su un approccio più pratico che teorico;
- sono in continua evoluzione;
- sono condivise all'interno di un gruppo, secondo le pratiche e le regole di trasmissione della conoscenza in uso, anche se talvolta la condivisione non è completa, ma frammentaria;
- sono generalmente funzionali, piuttosto che astratte, anche se spesso si intravede un'attitudine alla classificazione che ricorda quella dei saperi teorici.

Le società tradizionali, con le loro forti radici culturali, hanno accresciuto, specificato e perfezionato i loro sistemi di conoscenza che sono adesso incredibilmente vasti e diversificati, anche se spesso sconosciuti. In essi si possono scorgere approcci diversificati anche all'acquisizione ed alla costruzione della conoscenza, chiara espressione della relazione fra una determinata società e la natura e, normalmente, di un modo sostenibile di gestire le risorse naturali.

Un sistema locale, oltre che da aspetti prettamente culturali ed antropologici, è costituito dal sovrapporsi di diversi sottosistemi e consuetudini, quali la divisione sociale del lavoro, le tecnologie, le culture alimentari, le pratiche occupazionali, gli effetti di reputazione etc.

È evidente dunque che parlare di saperi locali significa racchiudere in un unico termine una varietà di conoscenze incredibilmente vasta e articolata, tanto da richiamare la diversità biologica degli esseri viventi; non è infrequente infatti che nei documenti di UNESCO ed UNDP ricorra il termine "biodiversità culturale" e che i motivi per i quali si intende proteggerla non siano dissimili da quelli proposti in ambito ecologico.

Le politiche di valorizzazione della cultura locale si configurano quindi come misure orienate allo sviluppo umano con benefici importanti per quelle popolazioni che sono rimaste finora escluse dalle grandi decisioni politiche. Possono assicurare risultati anche economici maggiormente diffusi grazie ad una maggiore stabilità, ad un possibile più esteso consenso, poiché le condizioni per l'attecchimento degli investimenti, per un progresso robusto sono già sul posto e non devono essere importate: il rispetto per la diversità ha quindi una valenza culturale e politica, ma al contempo ha anche una finalità economica e sociale.

Dalla conoscenza tacita alla conoscenza codificata.

Ikujiro Nonaka[5] quando afferma che "la conoscenza è *esplicita*, o codificata, quando si riferisce ad una conoscenza che è trasmissibile attraverso un linguaggio formale e

[4] Tesi di dottorato di Marc Galvin, *La connaissance metisse*, Università di Ginevra, 2004.

[5] Ikujiro Nonaka., A Dynamic Theory of Organizational Knowledge Creation,1994.

codificato. D'altra parte la conoscenza "*tacita*", che ha una valenza personale che la rende difficile da formalizzare e da comunicare", introduce un problema centrale: la rappresentabilità e la possibilità di rendere completamente esplicita, codificata e trasmissibile la conoscenza.

Nel tentativo di operare una distinzione tra conoscenza tacita ed esplicita e di comprendere i meccanismi attraverso i quali ci può essere una passaggio dall'una all'altra, Nonaka[6] individua nella conoscenza tacita un contenuto "altamente personale", profondamente radicato nelle azioni e nei pensieri di un individuo in uno specifico contesto; essa è pertanto costituita in parte da competenze tecniche ed in parte da modelli mentali, convinzioni e prospettive così sedimentate che vengono date per scontate e non possono essere facilmente espresse.

La conoscenza esplicita si caratterizza invece per poter essere facilmente espressa, catturata, immagazzinata e riutilizzata, per poter essere trasmessa come un dato e per questo si trova in archivi tradizionali e digitali, libri, manuali e messaggi.

La conoscenza tacita ed esplicita non sono però entità separate, ma mutuamente complementari che interagiscono nelle attività cognitive degli esseri umani. Nonaka definisce l'interazione fra questi due tipi di conoscenza come un processo complesso che si articola in quattro fasi:

1. *socializzazione*: trasferimento di conoscenza tacita tra individui attraverso l'osservazione, l'imitazione e l'esperienza, *"da tacita a tacita"*;
2. *esteriorizzazione*: condotta attraverso il dialogo o le riflessioni collettive, si basa su analogie o metafore per tradurre la conoscenza tacita in documenti o procedure, *"la conoscenza tacita diventa esplicita"*;
3. *combinazione*: è la conseguente riconfigurazione dei corpi di conoscenza esplicita attraverso la classificazione, l'addizione, l'organizzazione dei processi e la loro diffusione all'interno del gruppo di riferimento, "*da esplicita a esplicita*";
4. *interiorizzazione*: la conoscenza esplicita si traduce in conoscenza tacita degli individui, *"da esplicita a tacita"*.

Questo processo è stato rappresentato graficamente attraverso "la spirale di Nonaka" che mostra come questo processo ciclico porti ad un effettivo accrescimento di conoscenza divenendo il processo centrale per la creazione di conoscenza all'interno di una organizzazione o di un gruppo sociale.

La teorizzazione di un accrescimento del sapere e delle competenze a partire dalla sua componente tacita ed esperienziale contraddice le asserzioni di Polanyi, secondo cui la conoscenza tacita non è esprimibile, non può essere convertita in conoscenza esplicita, perché non può essere estratta, codificata e comunicata.

Nonaka invece enfatizza molto l'aspetto della condivisione di conoscenze tacite che può avvenire attraverso attività da svolgersi in comune e che richiede prossimità fisica.

L'apprendimento sociale

I nodi critici del progresso basato sulla conoscenza e sull'apprendimento sociale si trovano quindi proprio nel passaggio da una dimensione all'altra della conoscenza, dimensioni che sono ben schematizzate nella seguente tabella proposta da Stiglitz. [7]

[6] Ikujiro Nonaka , The Knowledge creating company, 1991

[7] Stiglitz J., *Scan globally, Reinvent Locally: Knowledge Infrastructure and the Localization of Knowledge*, 1999

	Conoscenza Codificata	*Conoscenza Tacita*
Conoscenza Generale	Bene pubblico generale. Generalmente insegnabile ed apprendibile; può essere trasferita grazie a metodi tradizionali di insegnamento verticale. Spesso legata al concetto di proprietà intellettuale.	La conoscenza tacita generale può essere appresa attraverso metodi orizzontali e, in alcuni casi, può essere codificata ed insegnata.
Conoscenza Locale	Conoscenza esplicita legata ad aspetti locali. Nel caso in cui possa essere assorbita dalla conoscenza generale deve adattarsi al contesto particolare perché ci sia una vera appropriazione locale.	Il vero patrimonio locale Combina, rendendola complessa, gli aspetti dell'apprendimento orizzontale e dell'adattamento al contesto locale

Stiglitz suggerisce tre considerazioni:

1. la grande varietà e complessità delle società umane richiede un processo di *localizzazione della conoscenza*;
2. il *sapere* pratico è in larga parte *tacito* e deve in qualche maniera essere *trasmesso ed insegnato* ricorrendo ai metodi più opportuni, fra i quali i gemellaggi e l'apprendistato;
3. ogni società, attraverso le proprie istituzioni, soprattutto quelle che lavorano nel settore dell'istruzione e della ricerca, deve assumere un *ruolo attivo nei processi di apprendimento sociale* che la vedono coinvolta.

Il processo di apprendimento sociale passa dunque attraverso la costruzione di una struttura fiduciaria interna alla società, il rafforzamento dell'identità locale e la consapevolezza delle risorse e dei mezzi che possono essere impiegati; una parte fondamentale di questo processo è costituito dal passaggio, dalla conversione della conoscenza locale tacita in conoscenza locale esplicita.

I metodi attraverso i quali può avvenire questo trasferimento sono i cosiddetti metodi "*orizzontali*" e si contrappongono agli strumenti "*verticali*" usati quando la conoscenza è codificata, depositata in archivi e biblioteche (cartacee o elettroniche) ed accessibile.

I metodi verticali sono quelli comunemente usati nelle lezioni cattedratiche dove l'insegnamento di conoscenza esplicita e codificata consente la gerarchia e la definizione dei ruoli; nel caso della conoscenza tacita, questa può essere trasmessa attraverso apprendistato, trasferte, imitazione, viaggi di studio, formazione reciproca tra diversi esperti, relazioni di gemellaggio e, ovviamente, una componente pratica importantissima, il cosiddetto "*imparare facendo*" (*learning by doing)*.

Il fondamento di un progresso durevole e appropriato delle comunità nelle diverse regioni del mondo può essere quindi individuato in processi di apprendimento sociale che possono essere sinteticamente articolati in tre fasi:

- una prima fase, di acquisizione di conoscenza che si sviluppa contemporaneamente su due livelli: da un lato l'acquisizione critica di conoscenza proveniente dall'esterno, ma adattata al contesto, dall'altro la creazione locale di conoscenze attraverso programmi di ricerca e sviluppo basati sulle conoscenze "locali e indigene";
- una seconda fase di assimilazione della conoscenza avviene attraverso programmi di sistematizzazione, di istruzione "universale" e di formazione continua;
- una terza fase di comunicazione, intrinsecamente critica, anche basata sulle nuove tecnologie di comunicazione.

Processi di sviluppo e processi di costruzione della conoscenza

Se vogliamo più facilmente comprendere i processi di sviluppo che ci riguardano più da vicino possiamo osservare gli analoghi processi in corso nei paesi ex-colonie: nella cooperazione allo sviluppo, superato il periodo coloniale e quindi a partire dalla seconda metà del 1900 inizia ad imporsi l'idea di gestione locale partecipata, di condivisione dei poteri, di uso di saperi diversi da quello esclusivamente scientifico; la partecipazione degli attori locali inizia principalmente quando sulla scena internazionale iniziano ad affacciarsi nuovi attori come le Organizzazioni Non Governative, che adottano un approccio nel quale collaborazione con gli attori locali diventa una consuetudine. Questo nuovo approccio si è reso necessario anche perché gli anni del colonialismo hanno lasciato troppi paesi senza il *capitale umano*[8] necessario per crearsi delle alternative e per affrontare la sfida di una crescita troppo rapida per i mezzi economici e cognitivi a loro disposizione.

Ma il mondo sta cambiando rapidamente, la globalizzazione come sostiene Stiglitz[9] "*offre prospettive di integrazione nell'economia mondiale, di accesso alle tecnologie, ai mercati ed ai capitali. La competizione globale porta a nuove relazioni fra i paesi in via di sviluppo e le multinazionali*" ma, affinché queste nuove potenzialità siano efficaci occorre che lo sviluppo passi attraverso la trasformazione della società ed il cambio di mentalità che, ormai è cosa nota, non può essere imposto dall'esterno.

Perché i diversi territori possano condurre i loro processi di sviluppo con consapevolezza e con crescente autonomia devono acquisire la capacità di comprendere pienamente le sfide economiche che si accingono ad affrontare: emerge dunque con forza l'importanza delle istituzioni che operano a livello locale per la l'acquisizione e la sistematizzazione dei saperi ed il loro accrescimento.

Il progresso di una comunità basato sui loro sistemi locali di conoscenza sulle specifiche tradizioni e sistemi economici di un luogo risulta quindi maggiormente efficace perché queste sono in grado di focalizzare le esigenze e di adattarsi dinamicamente ai cambiamenti sociali ed ambientali, perché sono relativi ad un sistema di vita e di uso delle risorse che si è evoluto in quel determinato luogo e, come per l'ar-

[8] Il termine capitale umano è stato coniato nel 1960 dall'economista Theodore Schultz per sottolineare il valore delle capacità umane. Pensando che esso fosse come una qualsiasi altra forma di capitale, sostiene che vi si può investire con i mezzi adatti allo scopo, quali l'istruzione e la formazione, e che da questo investimento si possono trarre profitti in termini di miglioramento qualitativo e qualitativo della produzione alla quale esso è destinato. La letteratura sul capitale umano opera una distinzione tra il capitale umano "specifico e quello generale. Il primo si riferisce alle competenze e conoscenze utili ad una singola persona, mentre il secondo può essere utile ad un intero gruppo o società.

Altri studi, ad esempio quelli effettuati nell'ambito della teoria sullo sviluppo umano arrivano a distinguere tra il capitale sociale, il capitale educativo dato dalla conoscenza condivisibile, ed il capitale individuale, fatto di capacità gestionali e creatività.; in questo ambito il capitale umano viene considerato una combinazione di questi tre aspetti.

[9] Stiglitz J., *op. cit.*

chitettura vernacolare, perché è l'espressione diretta delle relazioni tra una comunità ed il suo ambiente di riferimento.

Oggi la valorizzazione dei saperi locali per lo sviluppo, anche per una Istituzione come l'Accademia degli Euteleti, significa un lavoro continuo, sistematico e profondo di ricerca, riscoperta, esplicitazione, codificazione e valorizzazione delle conoscenze locali e tacite, per contribuire alle azioni per la formazione e l'apprendimento, per la diffusione della conoscenza, per la progettazione delle innovazioni, per lo sviluppo delle capacità di governo e della partecipazione.

Fig. 1 – Dettaglio del palazzo vescovile, San Miniato

Fig. 2 – Edificio in Lamezia Terme, Italia, muratura "civata".

Fig. 3 – Mura di Chania, Creta, Grecia.

Fig. 4 – Scale nella scena urbana in San Miniato.

Fig. 5 – Scale nella scena urbana in Chefchaouen, Marocco.

Fig. 6 – Lo ksar di Tamnougalt, Valle del Draa, Marocco.

Fig. 7 – Patio in Tamnougalt, Valle del Draa, Marocco.

Fig. 8 – Paesaggio intorno San Miniato.

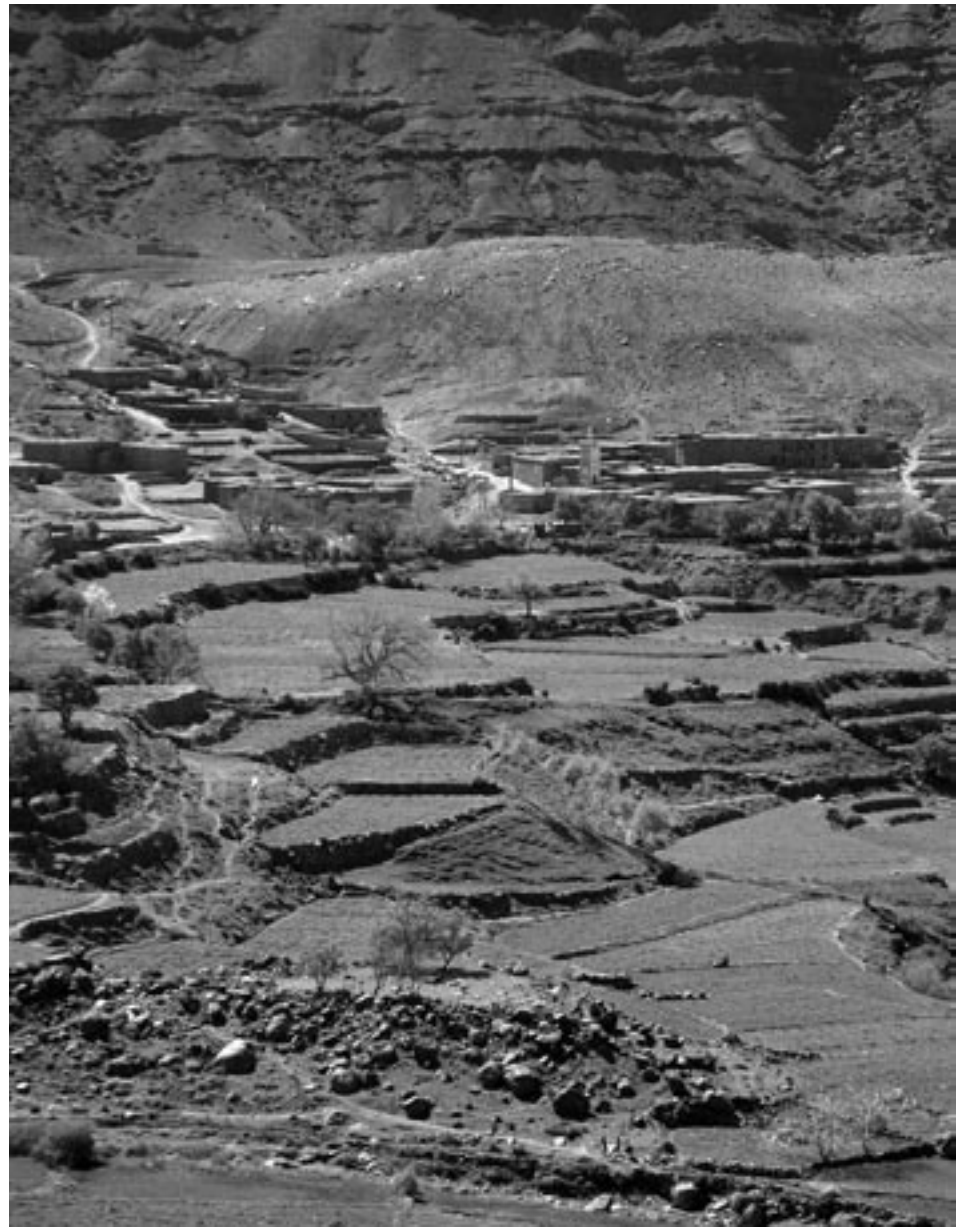

Fig. 9 – Paesaggio intorno un villaggio dell'Atlante, Marocco.

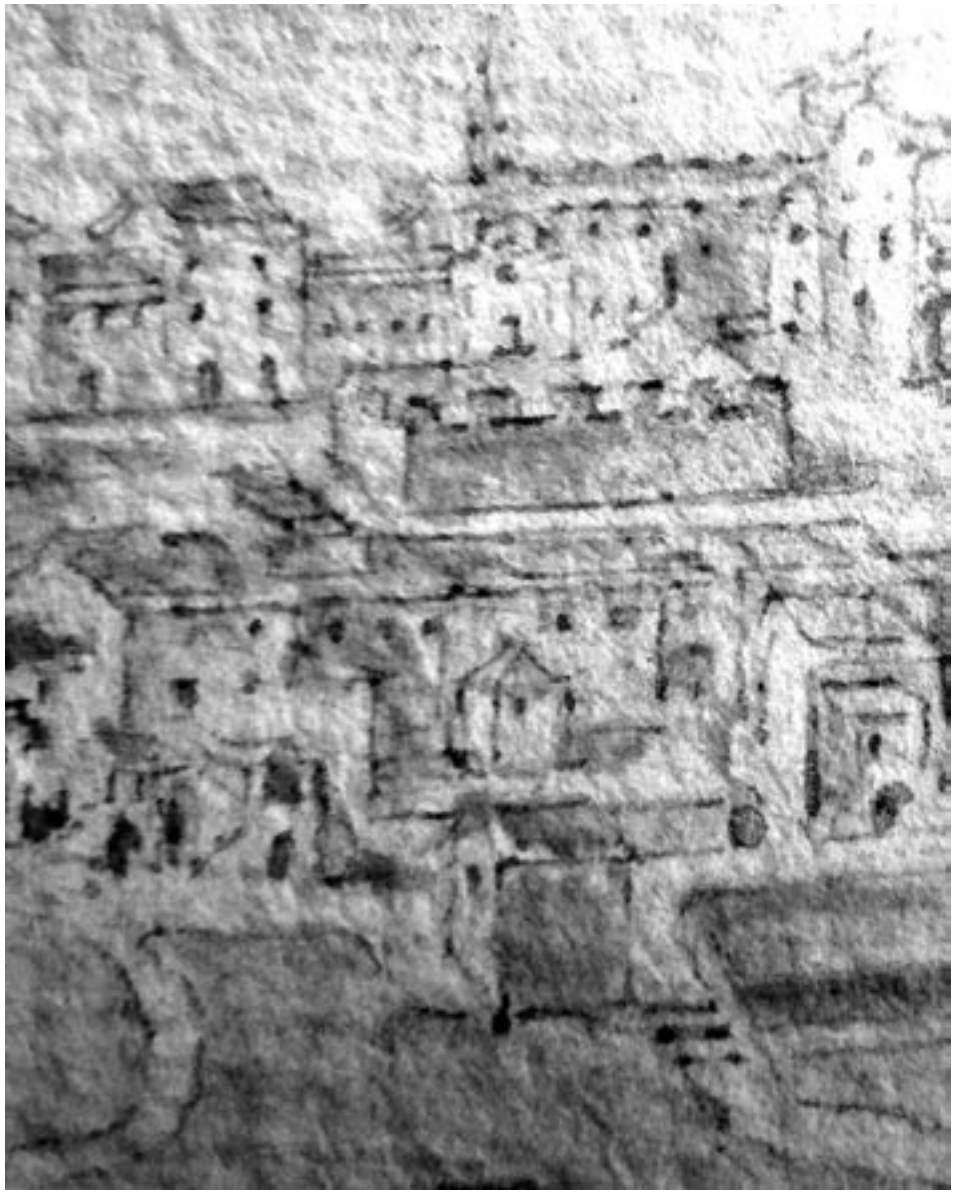

Fig. 10 – Veduta di San Miniato, dettaglio. In alto a destra si riconosce la facciata della Chiesa di Santa Caterina, in basso a destra scale per accedere alla campagna. (conservata presso l'Accademia degli Euteleti)

Fig. 11: San Miniato, le stesse scale per accedere alla campagna, nella attuale condizione di degrado del patrimonio architettonico.